



professionedj

DI ANDREA BELFIORE*

ATTRICE, MODELLO, AFFERMATA E FAMOSA DJ, CI PARLA DEL MONDO CHE GIRA INTORNO ALLA CONSOLLE...

Intervista a **Aax Donnell**

Alcuni brani musicali non sono solo oggetti culturali, da conservare su uno scaffale e ascoltare devotamente quando se ne ha voglia, ma il mezzo che alcuni artisti hanno utilizzato per distruggere e cambiare intere visioni del mondo. La rottura, molte volte, porta alla rigenerazione, alla rinascita, una rivoluzione che irrompe prepotentemente, violenta i sensi e invade i cuori di chi ascolta. Questa è la considerazione che hanno fatto i Tracks prima di scegliere il nome che li rappresenta, qualcosa che andava contro le convenzioni e le tendenze degli anni '80. Azzardare e sperimentare è la caratteristica che più rappresenta Aax Donnell, voce del gruppo. Ho deciso di intervistarlo perchè la sua è una di quelle storie da raccontare.

Parlami del tuo lavoro, della tua passione, dei tuoi inizi

Sono di Ancona e dalle mie parti, come in tutta Italia a fine anni '60, quando ho iniziato, la figura del DJ stava nascendo. Non esistevano le discoteche, ma le balere con gruppi di musica dal vivo. I primi DJ, suonavano i 45 giri e gli LP e non esisteva la tecnica del mixaggio. Per non lasciare il vuoto tra un disco e un altro, si parlava annunciando il nuovo pezzo, si faceva battere le mani a tempo, si cantava. Il DJ era una sorta di showman. La prima cosa che ti faceva fare il proprietario di un locale era quella di metterti davanti ad un microfono per valutare se eri bravo a coinvolgere la gente. Le cuffie servivano solo per prendere il solco giusto del disco. I giradischi, dei Lenco, Dual oppure Thorens, avevano la trazione a cinghia e il mixer aveva solo due cursori. La tecnica del mixaggio è arrivata in seguito, negli anni '70, con i dischi che provenivano dall'America ed erano i famosi "Disco Mix". Il primo locale dove ho lavorato era di mio padre, si chiamava Rouge Et Noir ed è stata la prima discoteca

della zona. L'ingresso per le donne era di 800 Lire compresa la consumazione e 1.200 per gli uomini. Era un locale per trecento persone, ma ne arrivavano più di quattrocento. Si lavorava soltanto il sabato sera dalle 21.30 fino a mezzanotte circa e la domenica pomeriggio dalle 14.30 sino alle 19.30. Poi qualche festa come Natale e Capodanno.

Questa idea di fare il DJ da chi è nata?

Da mio padre, avevamo un mobilificio che non funzionava più perchè in quelle zone c'era stato il terremoto e la gente non comperava più mobili. Perciò lo trasformò in una discoteca. I primi dischi li abbiamo comperati a Lugano, da Radio Columbia TV, un'ottantina tra 45 giri e LP. Tra questi ce n'era uno che preferivo in particolare: Why can't we live together di Timmy Thomas. Il mio compito era quello di studiare una bella selezione musicale, tra musica dance e lenti, perchè dopo una mezzora circa che facevi ballare la musica da discoteca dovevi mettere i lenti... Cominciavi spegnendo la strobo e togliendo qualche luce, quindi accendevi la famosa palla a specchi e iniziava una sequenza di brani lenti.



Così è nata questa tua passione... e da lì, poi, che hai fatto?

Chiuso il locale di mio padre, ho lavorato all'Ora X di Ancona, dopodichè mi sono trasferito ad Alba Adriatica per fare la stagione estiva al Petit Fleur. Lì fui notato dai proprietari di un locale di Teramo, lo Shakidu, dove poi rimasi a lavorare per ben 5 anni. In quel periodo guadagnavi qualcosa in più se facevi parte di un'associazione di categoria, ed io mi ero iscritto a quella di Gianni Naso e Renzo Arbore, l'Associazione Italiana Disk Jokey. Avevo il tesserino numero 119. Agli inizi degli anni '80 sono stato a Capri e al Bella Blu di Taormina. Nell'81 ho quasi fatto il re-



Che poi quello non era il periodo delle cover!

No, assolutamente, perciò abbiamo fatto bingo... Andava l'eletto pop, quel pezzo non c'entrava niente. Perciò, cavalcando l'onda, sei mesi dopo abbiamo realizzato la cover di Get Ready dei Rare Earth. Quel pezzo ha consolidato il nostro successo. Purtroppo però, negli anni successivi, sono nati dei contrasti all'interno al gruppo e nell'84 i Traks si sono sciolti. Nell'85, insieme a Peter Micioni e Mariano Savati ci siamo inventati i Live Jokey, gruppo con il quale abbiamo inaugurato l'Acropolis, ex Much More. Mixavamo i dischi con la musica dal vivo. Avevamo sul palco una consolle da studio a 24 canali, tre batterie elettroniche, basso, chitarra, tastiere e campionatore. Per fare 20 minuti di spettacolo ci abbiamo messo 40 giorni e circa 2 mesi per fare un'ora e mezza. Avevamo mille persone tutte le sere, è stato un grande successo. Ho lavorato con loro per tutta la stagione invernale, poi ho smesso ed ho iniziato a fare delle produzioni per conto mio, tra le quali un brano dal film Jesus Christ Superstar cantato da Joy Salinas e due pezzi in spagnolo con i Cugini di Campagna.

Hai dato sempre importanza alla tua immagine?

Certo, per me è tutt'ora importante. All'epoca avevo dei pantaloni aperti avanti e dietro alla cowboy con sotto una calzamaglia gialla e un suspensorio, in vita una cinta con un'aquila, stivali e sopra dei giubbini molto particolari. Portavo i capelli lunghi fino alla vita e avevo un trucco originale. Dovevamo avere un'immagine un po' trasgressiva, un po' ambigua, che faceva gioco all'epoca. In alcune copertine il mio look era stata paragonato a quello di

cord mondiale di resistenza in consolle, 75 ore a mettere i dischi senza pause. Ero seguito da un medico che mi controllava la pressione, potevo mangiare solo cioccolata e bere caffè. Ero pronto a farne 100 di ore ma mi hanno fermato perchè avevo problemi con il battito cardiaco. Questa notizia ha avuto molta risonanza, l'hanno pubblicata le testate più prestigiose, in tutto 70...

Come sono nati i Traks?

Nel 1980, dopo una serata a Teramo con altri tre colleghi DJ, durante il viaggio di rientro in macchina, alle 3 di mattina ci è venuta l'ispirazione di fare una cover... io ero fissato con Long Train Running dei Doobie Brothers, la cantavo spesso quando la suonavo. L'idea ci è piaciuta e qualche giorno dopo siamo entrati in sala di registrazione. In Italia ne furono stampate 1.000 copie, ma non successe nulla. Perciò decidemmo di andare al Midem di Cannes, la borsa mercato mondiale delle etichette discografiche. Lì dei produttori francesi ascoltarono la cassetta e ne chiesero una copia da far sentire ai DJ più famosi di Parigi per avere un giudizio. Dopo due mesi ci chiamarono dicendo che il pezzo stava spopolando. L'idea nostra era stata di mettere una cassa in quattro e un basso più funky. Il nome Traks, che contrariamente a quanto si possa pensare, non viene dall'inglese "tracks" (binari), nasce come suono onomatopeico di qualcosa che rompe e irrompe prepotentemente. Ci siamo quindi inventati un look, abbiamo fatto le foto e le abbiamo mandate a Parigi. Venti giorni dopo ci hanno chiamati. In effetti nella capitale francese, la gente impazziva nelle discoteche ascoltando il nostro pezzo. Siamo stati premiati con due dischi d'oro, uno in Francia e uno in Germania. Abbiamo lavorato in programmi televisivi con Phil Collins, Kool & The Gang, Laura Branningan, Robin Gibb, Chris Rea, Kim Carnes, Sister Sledge, Cliff Richard e molti altri.

David Lee Roth dei Van Allen. In RAI abbiamo avuto dei problemi a esibirci così. Anche quando facevo le serate come DJ, arrivavo al locale in jeans e maglietta, ma durante la serata indossavo gli abiti di scena. D'estate vestivo preferibilmente di bianco e di nero l'inverno. Ora naturalmente la mia immagine è cambiata, ho tagliato i capelli, sarei ridicolo a portarli ancora lunghi. Per lo stesso motivo non indosso più le giacche con le frange o i pantaloni di pelle. Mi adeguo ai tempi e alla mia età, pur curando la mia immagine, dai capelli alle mani, alla collana, al vestito e al profumo.

Fai ancora il DJ?

Sì, mi diverto ancora a mettere i dischi, anche i 45 giri. E uso solo il vinile, perchè ha tutto un altro fascino. Lo senti, lo tocchi, ha un odore particolare, mi piace vedere le copertine. Avrai una collezione pazzesca di vinili... No, ho solo le cose belle, 4-5 mila dischi, i più importanti, quelli che mi emozionano ancora. Ho anche dei 45 giri di plastica trasparente, li puoi piegare.

Se tornassi indietro cosa cambieresti della tua vita?

L'opportunità avuta con i Traks ora me la giocherei meglio. Siamo arrivati al successo nell'arco di tre/quattro mesi, forse troppo rapidamente... avremmo dovuto fare più gavetta e il gruppo non si sarebbe sciolto.

Tu sei un'amante del vintage ed io ti ho incontrato in una serata del "re del vintage" Paolo Pasquali, dove hai presentato il tuo progetto futuro. Ci racconti di che si tratta?

Qualche mese fa ho pensato di ricreare i Traks con altri componenti: Luca Storelli, che ha lavorato per anni con i Cugini di Campagna, e Marco Palazzi che è un bravissimo chitarrista. Abbiamo fatto un video nel corso di una serata di Paolo al Room 26. Aspettatevi grandi cose...